

Costantino nella storia e nella tradizione

Questo è l'anno di Costantino, l'anniversario di un evento del 313, di mille e settecento anni fa, quello che si è soliti chiamare, in maniera impropria, come vedremo, "Editto di Milano", che ha segnato una nuova era. Come ha scritto il Cardinale Angelo Scola nella prefazione al catalogo della Mostra che si è tenuta a Milano e che è in corso per ora a Roma, in occasione, appunto, delle celebrazioni del XVII centenario dell'Editto, si tratta di «un evento spartiacque che inaugura una vera e propria rivoluzione politica e religiosa», che segna «l'atto di nascita della libertà religiosa»¹. Costantino, infatti, è ricordato come quell'imperatore che, finite le persecuzioni, ha concesso la libertà religiosa a tutti. La libertà religiosa è qualcosa di più della semplice tolleranza, come ripeteva Marta Sordi.

Il 313 è, dunque una svolta epocale, perché, come vedremo, con Costantino la religione cristiana da tollerata diventa una componente privilegiata dello stato. Il primo imperatore cristiano rappresenta uno dei personaggi di maggior rilievo dell'antichità, in particolare della tarda antichità, di quel periodo che vide «l'affermazione culturale e politica del cristianesimo e le implicazioni che ne derivano»². Da vero rivoluzionario, Costantino volle eliminare

¹ A. CARD. SCOLA, in *L'editto di Milano e il tempo della tolleranza. Costantino 331 d.C.*, Catalogo della mostra, Carifano, Milano 2012, Pref.

² V. AIELLO, *Alle origini della storiografia moderna sulla tarda antichità: Costantino fra rinnovamento umanistico e riforma cattolica*, in *Hestiasis* 4, Studi di Tarda Antichità offerti a Salvatore Calderone (Studi Tardoantichi IV), Sicania, Messina [1987], 1991, pp. 281 s. [281-312].

le contraddizioni di una società ormai in gran parte cristiana all'interno di uno stato pagano³.

Se Galerio con l'Editto promulgato il 30 aprile del 311 concedeva alle comunità cristiane, ormai riconosciute giuridicamente, di *conventicula sua componere*, cioè riconosceva loro il diritto di associazione e riunione⁴, ma non prevedeva restituzione di beni precedentemente confiscati – l'editto di Serdica o di Nicomedia fu solo editto di tolleranza (S. Calderone) –, Costantino prendeva coscienza dell'importanza della Chiesa per l'impero. A conferma di ciò la tradizione colloca nel 313 il cosiddetto "Editto di Milano", che avrebbe sancito il conseguimento della pace religiosa della Chiesa e avrebbe avuto valore universale.

Alla Facoltà di Lettere di Messina (ora Dipartimento di Civiltà antiche e moderne) Costantino è "di casa", per merito della Scuola del prof. Calderone, lo studioso che ha dedicato la maggior parte della sua produzione scientifica alla figura del grande imperatore, da lui considerato l'iniziatore di un nuovo modo di concepire i rapporti tra il potere politico e il potere religioso. Non posso, dunque, non ricordare il Professore, non solo perché è il mio Maestro, ma perché alla sua Scuola si sono formati allievi diretti e indiretti, studiando la figura e l'operato di Costantino. Primo fra tutti Enzo Aiello.

Noi, Enzo Aiello ed io, abbiamo cercato di portare avanti la sua Scuola e di far conoscere la sua personalità e il suo carisma anche ad allievi che personalmente non hanno avuto modo di conoscerlo.

³ Cfr. di recente, M. CASELLA, *La formazione dell'impero cristiano*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, III, *L'ecumene romana*, (a cura di) G. Traina, Salerno, Roma, 2010, pp. 93-104 [93-152], ivi bibliografia; EAD., *La Chiesa nello Stato*, in L. DE SALVO – C. NERI, (a cura di), *Storia di Roma. L'età tardoantica*, Jouvence, Roma 2010, pp. 229-273. Fra le varie iniziative (convegni, pubblicazioni), ricordo una recente edizione, che mi sembra particolarmente importante: G. BONAMENTE – N. LENSKI – R. LIZZI TESTA, (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino, Constantine and before and after Constantine*, (Munera 35), Edipuglia, Bari 2013.

⁴ Lact. *mort. persec.* 34. Sull'editto, da ultimo: A. MARCONE, *Editto di Galerio e fine delle persecuzioni*, in *Costantino prima e dopo Costantino*, op. cit., pp. 47-57.

Al prof. Calderone noi dobbiamo quella che è la caratteristica della nostra Scuola, i nostri interessi verso la tarda antichità, nello studio della quale Costantino occupa un posto privilegiato.

Io, si può dire, sono cresciuta “a pane e Costantino”; ho avuto la fortuna – e il privilegio – di assistere alla genesi e all’evoluzione di *Costantino e il cattolicesimo*, su cui il “Prof” tenne le lezioni nell’anno in cui seguì Storia romana, lezioni che si svolgevano in ore pomeridiane, alle quali lo costringeva l’insegnamento scolastico mattutino, ed erano molto seguite e partecipate. Ripenso alla mia trepidazione ed emozione quando il Maestro mi affidò – era ancora lontana l’era dei computer – da ricopiare a macchina un suo quaderno manoscritto. Ero felice per quell’onore e per quella fiducia.

Il volume *Costantino e il cattolicesimo*, pubblicato nel 1962⁵, un miracolo di raffinatezza esegetica e acume interpretativo, costituisce una tappa fondamentale nella storiografia moderna sul primo imperatore cristiano. Alla base del volume è la formula eusebiana, con la quale l’imperatore si autodefinì, durante un convito, *episcopos ton ektos*⁶, da Calderone intesa, con Mazzarino, “vescovo di quelli che sono al di fuori dell’organizzazione ecclesiastica”, formula che compendia la politica costantiniana mirante a realizzare uno stato cristiano. Egli era *episkopos* dei laici – contrapposti ai clerici, soggetti all’autorità della Chiesa –, non nominato dal popolo, bensì direttamente da Dio (*hupo tou theou kathestamenos*)⁷. La sua missione era quella di condurre gli uomini a Dio, ma, come capo dello stato, non poteva far parte della *ecclesia*, restando sottomesso all’autorità ecclesiastica; da qui la necessità di protrarre il battesimo fino al punto di morte⁸. Anticipazione del volume era stato un articolo su *airesis-condicio nelle litterae Licinii*, che conteneva *in nuce* le principali novità della interpretazione calderoniana di Costantino⁹. Vi è esaminato il problema del cosiddetto “Editto

⁵ CALDERONE, *Costantino e il cattolicesimo*, Le Monnier, Firenze 1962.

⁶ Eus. VC, 4, 24.

⁷ CALDERONE, *Costantino*, op. cit., pp. XI- XLV.

⁸ Ivi, p. XXXV.

⁹ CALDERONE, *Airesis-condicio nelle Litterae Licinii*, in «Helikon», 1 (1961), pp. 283-294.

di Milano". Attraverso l'esame comparato dei testi di Eusebio e Lattanzio¹⁰, emerge la novità della politica di Costantino, che, a differenza del collega Licinio – il quale intendeva estendere a tutti i cristiani indiscriminatamente la libertà religiosa – opera una scelta fra le varie *aireseis*, conferendo il riconoscimento giuridico solo a quella che avrebbe costituito il primo nucleo della Chiesa "cattolica".

All'esistenza di un "Editto di Milano" aveva fatto pensare l'interpretazione di un passo di Eusebio, secondo cui, dopo la sconfitta di Massenzio a Ponte Milvio nel 312, Costantino e Licinio avrebbero emanato una "legge perfettissima" (*nomos teleotatos*) sui cristiani. In questa legge molti studiosi vedono solo misure applicative ed interpretative dell'editto di Galerio, che, in punto di morte, avrebbe concesso la libertà di culto ai cristiani. Contro l'esistenza di un editto di Milano è stato addotto il fatto che in Africa, ancora nel 314 era l'editto di Galerio a costituire il presupposto della politica di tolleranza verso i cristiani¹¹.

In realtà, è più corretto parlare di "accordi di Milano", presi da Costantino e Licinio durante il loro incontro milanese in occasione del matrimonio di Licinio con la sorella di Costantino, in cui è espressa la volontà di concedere la libertà indifferentemente a tutte le forme di culto: «Pensammo [...] di poter concedere tanto ai cristiani che a tutti gli uomini, la religione che ciascuno preferisce, così che, qualunque divinità ci sia nella sede celeste (*quidquid divinitate est in sede celesti*), questa possa essere soddisfatta ed essere benevola nei nostri confronti [...]»¹².

Riporto il teso nella traduzione di uno dei maggiori studiosi contemporanei di Costantino, Arnaldo Marcone, autore di un importante libro *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, pubblicato dalla Laterza nel 2002, ed ora in edizione ridotta, per la

¹⁰ Eus., HE X, 5, 2 ss.; Lact., *mort. persec.* 48, 2 ss.

¹¹ MARCONE, *La politica religiosa: dall'ultima persecuzione alla tolleranza*, in A. CARANDINI – L. CRACCO RUGGINI – A. GIARDINA, *Storia di Roma* 3*, Einaudi, Torino 1993, pp. 244 s. [pp. 223-245].

¹² Lact. *mort. pers.* 48, 2.

stessa Casa editrice¹³. Agli accordi di Milano si ispira la legge emanata da Licinio il 13 giugno 313¹⁴, dopo la vittoria su Massimino Daia, per i territori controllati da quest'ultimo e in cui l'editto di Galerio era stato applicato in misura molto limitata. Sarebbe dunque più giusto parlare di "rescritto di Nicomedia".

Ma a Costantino non bastava una situazione di tolleranza: questa si sarebbe trasformata presto in una politica di aperto sostegno ai cristiani¹⁵, in particolare a quelli della Chiesa cattolica, la Chiesa del vescovo di Roma. La politica costantiniana è individuabile chiaramente in alcune disposizioni precedenti gli accordi di Milano. Si tratta, secondo Calderone, di alcune lettere di Costantino rivolte ad Anulino governatore d'Africa e a Ceciliano vescovo di Cartagine¹⁶. Nella prima lettera ad Anulino si parla di restituzione dei beni ai membri della *catholike ecclesia*, nella lettera a Ceciliano della distribuzione di 3000 *folles* (una cospicua somma di denaro) ad alcuni "ben specificati" (*retois tisi*) membri della Chiesa, e nella seconda lettera ad Anulino si dice che devono essere premiati quelli che svolgono i servizi per il culto cristiano. Da questi provvedimenti appare, dunque, lo spirito di "dirigismo" costantiniano e la volontà di sostenere una ortodossia ufficiale, quella della Chiesa del vescovo di Roma. In questi testi c'è, dunque, la scelta di una "setta" da parte di Costantino. È il riconoscimento statale del culto cristiano, a cui viene attribuita una funzione pubblica¹⁷. Il culto cristiano appare ormai necessario allo stato, e l'imperatore che aveva sempre invocato, fin dalla battaglia del Ponte Milvio, un Dio *boethos*, un Dio che lo aiutasse, l'aveva trovato nel Dio della *catholike ecclesia*, il quale, alla vigilia della battaglia, gli avrebbe mandato, una visione e/o un sogno a seconda della lettura degli avve-

¹³ MARCONE, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 84; ID., *Costantino il Grande*, Laterza Economica, Roma-Bari, 2013.

¹⁴ AIELLO, *Costantino, il vescovo di Roma e lo spazio del sacro*, in *Costantino prima e dopo*, op. cit., p. 191.

¹⁵ MARCONE, *Pagano e cristiano*, op. cit., pp. 82 ss.

¹⁶ Eus., *HE* 10, 5, 15-17; 10, 6, 4; CALDERONE, *Costantino*, op. cit., p. 137 ss.

¹⁷ CALDERONE, *Costantino*, op. cit., p. 143.

nimenti indirizzati a destinatari differenti, come ha evidenziato un altro grande storico costantiniano quale Giorgio Bonamente¹⁸. Tale evento soprannaturale culmina con l'apparizione del monogramma cristiano – simbolo che l'imperatore aveva fatto riprodurre nel vessillo dei suoi soldati –, e la nota scritta *Touto nika*, da Latanzio resa con la formula latina *In hoc signo vinces*¹⁹.

Ovviamente non posso addentrarmi nei mille problemi suscitati dai provvedimenti in favore della Chiesa *catholica*, ma la cosa importante, e che si deve soprattutto alla fine interpretazione del prof. Calderone, è l'aver riconosciuto nel cosiddetto "Editto di Milano" non la semplice concessione di una libertà di culto indiscriminata, ma l'inizio di una politica che riconosceva nella religione cattolica un culto necessario allo stato, che doveva essere sostenuto in tutti i modi.

Da qui tutta una serie di disposizioni tendenti a fare del clericato cristiano, fedele al concetto di *ecclesia catholica*, un organismo che assolveva una *functio publica*²⁰, alla stregua di ciò che avveniva in campo civile, dove ogni categoria sociale doveva assolvere la propria *functio*, il proprio *munus*, il proprio compito, sia che fosse il trasporto delle derrate alimentari (*munus navicularium*), o l'esazione dei tributi (*munus curiale*), o il reclutamento dei soldati (*functio temonaria*), oppure il confezionamento del pane per le distribuzioni pubbliche (*functio pistoria*). Insomma, tutti provvedimenti che conferivano alla Chiesa la caratteristica di vera e propria organizzazione.

I *clerici* ottengono immunità da ogni sorta di tassazione e onere statale nonché privilegi di ogni tipo²¹. Ai vescovi poi vengono ac-

¹⁸ Per il sogno vedi Lact., *mort. persec.* 44, 3-5; per la visione e il sogno vedi Eus., VC 1, 25-30). Sulla complessa vicenda vedi G. BONAMENTE, *Per una cronologia della conversione di Costantino*, in *Costantino prima e dopo*, op. cit., pp. 108-111.

¹⁹ M. WALLRAFF, *In quo signo vicit? Una rilettura della visione e ascesa al potere di Costantino*, in *Costantino prima e dopo*, op. cit., pp. 133-144.

²⁰ CALDERONE, *Costantino*, op. cit., p. 147, 171.

²¹ Vedi L. PIETRI, *L'organisation d'une société cléricale*, in J.-M. MAYEUR – CH ET L. PIETRI – A. VAUCHEZ – M. VENARD, (éds.) *Histoire du Christianisme*, 2, *Naissance d'une chrétienté* (250-430), 1995, pp. 566 ss; E. WIPSZYCKA, *Storia della Chiesa nella tarda antichità*, trad. it., Milano 2000, pp. 126 ss.; CASELLA, *La Chiesa nello Stato*, op. cit., pp. 232, 239s., 248, 250-257.

cordate diverse prerogative che conferiscono loro sempre più prestigio e potere: la *manumissio in ecclesia*, la cura dell'edilizia, l'*episcopalis audientia*, l'amministrazione della giustizia anche in campo civile²². Inoltre, a partire dall'età costantiniana, i vescovi hanno una parte importante nell'esercizio dell'autorità cittadina, costituendo una nuova forma di potere. Ogni vescovo era responsabile, non solo spirituale, della città a lui affidata: ne diveniva quasi il patrono, intervenendo spesso a favore del suo popolo presso le autorità civili²³. I vescovi finivano così per lamentarsi di avere poco tempo da dedicare alla preghiera, alle omelie, alla meditazione sulle *Scritture*, alla cura dei poveri e dei deboli, essendo costretti ad occuparsi delle attività più svariate, trascorrendo spesso la giornata come dei funzionari civili²⁴. Tra le molteplici attività del vescovo, una delle più gravose era la gestione del patrimonio ecclesiastico, che faceva sì che i vescovi deplorassero l'onere eccessivo, considerando la loro carica come un peso (*pondus*), un giogo (*zugon*), una soma (*sarcina*). Alla Chiesa era stata, infatti, concessa, con una disposizione del 321²⁵, la facoltà di ricevere eredità e lasciti: la nascita di quello che sarà il patrimonio ecclesiastico, che fece pronunciare a Dante la famosa invettiva «Ahi, Costantin di quanto mal fu madre non la tua conversion, ma quella dote che da te prese il primo ricco patre»²⁶.

²² Sull'*episcopalis audientia* la bibliografia è vasta, ricordo soltanto: CALDERONE, *Costantino*, op. cit., pp. 311 ss.; R. M. CIMMA, *L'episcopalis audientia nelle costituzioni da Costantino a Giustiniano*; G. CRIFÒ, *A proposito di episcopalis audientia*, in *Institutions, société et vie politique dans l'empire romain au IV^e siècle ap. J.-C.* (CEFR 159), Roma 1992, pp. 397-410; G. VISMARA, *La giurisdizione civile dei vescovi*, Giuffrè, Milano 1995.

²³ Cfr. R. LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica* (*L'Italia annoverata del IV-V secolo d. C.*), Como 1989; P. BROWN, *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, trad. it., Roma-Bari 1995; i vari contributi in *L'évêque dans la cité du IV^e et V^e siècle*, Actes de la table ronde organisée par l'Institut Patristique Augustinianum et l'Ecole française de Rome, éd. Par E. Rebillard, C. Sotinel (Rome 1^{er} et 2 décembre 1995), Roma 1998; C. RAPP, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in a Age of Transition*, Berkeley-Los Angeles-London 2005.

²⁴ L. DE SALVO, *Il tempo del vescovo* (secoli IV-VI), in L. DE SALVO – A. SINDONI (a cura di), *Tempo sacro e tempo profano, Visione laica e visione cristiana del tempo e della storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, p. 85, pp. 81-96.

²⁵ *CTh* 16, 2, 4.

²⁶ D. ALIGHIERI, *Inferno*, XIX, vv. 115-117.

A detta degli studiosi più accreditati, Costantino non è né un cini-co, né un cristiano da sempre, che aspettava il momento opportuno per manifestare i suoi sentimenti; né uno che aveva abbracciato il cristianesimo per puro calcolo politico, come voleva Burckhardt alla metà del XIX sec.²⁷ Era un uomo straordinario, dotato di grande ambizione, dominato dall'imperativo di una missione, per compiere la quale voleva una protezione divina²⁸. E dunque aveva stabilito con Dio un "patto", una *b'erith*, una *prostheke*, sull'esempio di quello che il Dio del *Vecchio Testamento* aveva stabilito con Abramo²⁹. Costantino aveva offerto a Dio la sua "anima regale"³⁰ e Dio gli aveva promesso in cambio la sua protezione per "lungi cicli di regno"³¹. Come scrive Aiello³², quello che caratterizza la vicenda costantiniana è «il fatto assolutamente certo, che lo stato romano è divenuto cristiano attraverso il suo imperatore, che stringe con il Dio dei cristiani un patto esclusivo, e che concepisce la religione cristiana come *catholica*, unitaria»³³. Per Calderone, Costantino è «il grande costruttore di un organismo statale unitario, la cui formula nuova era destinata a sopravvivere per secoli; in quell'organismo il cristianesimo doveva avere il suo posto»³⁴. Egli si impegna per l'unità della Chiesa, finalizzata al rafforzamento dell'unità dell'impero, contro i donatisti prima e gli ariani dopo.

C'è da dire che nel IV/V sec. il *discrimen* fra pagani e cristiani era difficile da cogliere: già da molto tempo i pagani si erano orien-

²⁷ J. BURCK-HARDT, *L'età di Costantino il Grande*, trad. it., Introduzione di S. Mazzarino, Roma 1970.

²⁸ MARCONE, *La politica religiosa*, op. cit., p. 242.

²⁹ CALDERONE, *Teologia politica, successione dinastica e "consecratio" in età costantiniana*, in *Le culte des souverains dans l'empire romain*, (Entretiens Hardt XIX), Fondation Hardt, Vandoeuvers-Genève 1973, pp. 240, 215-269.

³⁰ Eus., *Triak.*, 51, 1; CALDERONE, *Teologia politica*, op. cit., pp. 221, 232.

³¹ Eus., *Triak.* 2, 1.

³² AIELLO, *Il Costantino di Calderone. Linee di una evoluzione*, in V. AIELLO - L. DE SALVO, (a cura di), *Salvatore Calderone (1915-2000). La personalità scientifica*, Atti del Conv. Int. di Studi (Messina-Taormina 19-21 febbraio 2002), Di.Sc.A.M., Messina 2010, pp. 151, [151-167].

³³ AIELLO, *Il Costantino di Calderone*, op. cit., p. 151.

³⁴ CALDERONE, *Costantino*, op. cit., p. 182.

tati verso una visione sincretistica, che individuava in una generica 'divinità' il dio in cui credere. In questa credenza si innesta il monoteismo cristiano: nell'arco di Costantino, dedicatogli dal senato, campeggia l'iscrizione *instinctu divinitatis*, "per suggerimento della divinità"³⁵, espressione che ben concilia la dedica da parte di una istituzione prevalentemente pagana ad un imperatore cristiano. Lo stesso Costantino mostra di non aver del tutto abbandonato le usanze pagane, come attesta, fra l'altro, il fatto che mantenne il titolo di *pontifex maximus* e come si ricava dalla iscrizione di Spello, in cui il sovrano concede alla comunità umbra la facoltà di costruire un tempio dedicato alla *gens Flavia*, alla sua famiglia³⁶.

Il monogramma cristiano si era presentato a Costantino al di sotto del simbolo del Sole, il dio di suo padre, che egli aveva invocato. Così il culto cristiano si innesta sul culto solare, che tanta diffusione aveva avuto nella tarda antichità, spesso sotto forma del dio Mitra. Le rappresentazioni solari e il raffronto fra il sovrano e il sole, già presenti nel repertorio celebrativo fin dall'età ellenistica, figurano ormai anche in quello cristiano e costituiscono un fatto distintivo della celebrazione imperiale. In Eusebio si mescolano la tradizione classica (*Helios* che tutto vede) e la tradizione biblica e cristiana del sole *pantepoptes*; inoltre sulla base di una statua equestre, a Termessos in Pisidia, Costantino è definito "sole che tutto vede"³⁷. E nella *Vita Constantini*, Eusebio³⁸ ricorda la comparsa dell'imperatore davanti al palazzo come il sole che irraggiava delle sue virtù tutti coloro che venivano al suo cospetto. La luce di Costantino è qualcosa di definibile attraverso il suo ruolo di strumento divino in terra: è la fede che rende luminoso l'impera-

³⁵ CIL VI 1139. Sull'arco di recente Cfr. A. BRAVI, *L'Arco di Costantino nel suo contesto topografico*, in *Costantino prima e dopo*, op. cit., pp. 445-462.

³⁶ CIL XI 5283; MARCONE, *Pagano e cristiano*, op. cit., pp. 163 ss.; Sul rescritto di Spello di recente Cfr. G.A. CECCONI, *Il rescritto di Spello: prospettive recenti*, in *Costantino prima e dopo*, op. cit., pp. 273-290.

³⁷ TAM III, 1, 45.

³⁸ Eus., VC 1, 43, 3.

tore, e d'altra parte, l'apparenza luminosa è un segno dell'amore di Dio per Costantino³⁹. Non dimentichiamo che per Eusebio Costantino è *philotheos* ma è anche *theophiles*, "amante di Dio" e insieme "caro a Dio"⁴⁰.

La figura di Costantino è stata oggetto di attenzione da parte della tradizione storiografica: Lattanzio, l'autore del *De mortibus persecutorum*, i *Panegirici Latini*, che fecero l'encomio di lui e dei suoi colleghi, e, soprattutto Eusebio, il suo biografo, nonché l'iniziatore di un nuovo genere storiografico, quello della *Storia ecclesiastica*, rappresentano la tradizione più vicina a lui. Oltre a questi autori va ricordato anche lo storico pagano Zosimo, vissuto fra V e VI sec. e autore di una *Storia nuova*, il quale ci dà, ovviamente, una visione del tutto negativa di Costantino, considerando ogni sua iniziativa come la rovina del mondo romano.

Ma accanto a questa tradizione, di carattere più propriamente storiografico, se ne venne formando una di carattere mitico-agiografico, che a lungo restò come l'esclusiva memoria di Costantino, soprattutto nel campo delle credenze e tradizioni popolari. A questo tipo di tradizione ha dedicato belle pagine Enzo Aiello. E qui io riferisco il risultato dei suoi studi⁴¹.

Un momento particolarmente importante da questo punto di vista è il periodo tra il XVI e XVII secolo, il periodo tra il rinnovamento umanistico e il movimento protestante da un lato e la riforma cattolica dall'altro, quando la figura di Costantino si venne a trovare al centro di animati dibattiti. Ma il sorgere del mito è riconducibile già alla fine del IV sec., quando, soprattutto sulla scorta della *Vita Constantini* di Eusebio, fu avvertito il mutamento avvenuto nella storia di Roma. Sulla *Vita* eusebiana, è esemplata tutta una serie di biografie, fiorite soprattutto in Oriente. Un momento particolarmente favorevole fu la riconquista bizantina nel VI sec., at-

³⁹ I. TANTILLO, *Attributi solari della figura imperiale in Eusebio di Cesarea*, *MedAnt* 6, 2003, pp. 41-59.

⁴⁰ CALDERONE, *Teologia politica*, op. cit., p. 239.

⁴¹ AIELLO, *Alle origini della storiografia moderna*, op. cit.; Id., *Aspetti del mito di Costantino in Occidente: dalla celebrazione agiografica alla esaltazione epica*, in «AFLM XXI», (1988), pp. 87-116.

traverso la quale la Chiesa d'Oriente diffuse il culto di Costantino anche in Italia. La ricca produzione mitico-agiografica "si distende per più di dodici secoli"⁴², i momenti più significativi sono la visione della croce, la battaglia di Ponte Milvo, il battesimo, la donazione e i rapporti fra l'autorità civile e quella ecclesiastica. Costantino era "nella opinione comune, quel grande imperatore, che, vinto con l'aiuto divino il *tyrannus* Massenzio, volge le spalle al passato, concede la libertà di culto ai membri della *ecclesia catholica* e chiude la cruenta era delle persecuzioni, almeno quelle di parte pagana"⁴³. Attorno alla figura di Costantino si creò un mito, sul quale si innestò tutta una serie di racconti leggendari, che, pur non discostandosi molto dal dato storico, ne alterarono alcuni aspetti, facendo ricorso alle tecniche proprie delle leggende storiche. In particolare nella tradizione orientale, Costantino, venerato come tredicesimo apostolo, è considerato santo e festeggiato il 21 maggio. Quest'anno, infatti, nella Chiesa ortodossa sono celebrati i santi Elena e Costantino, e fioriscono le riproduzioni di icone.

La figura della madre Elena, la santa, che sembra avere avuto influenza sul figlio, la scopritrice della croce, fa parte anch'essa del mito⁴⁴. Ne è testimonianza, fra l'altro, la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, da lei fondata in una sala del palazzo imperiale detto *Sessorianum*, che conserva le reliquie della passione di Cristo: un frammento della supposta croce, quello che è tramandato come il *titulus crucis*, l'iscrizione della croce (*INRI*), delle spine che si dicono appartenere alla corona di Gesù e, infine, uno dei chiodi della croce, mentre gli altri due sarebbero stati posti, da Costantino, uno nel morso del cavallo e l'altro nell'elmo-diadema, che cingeva la testa del sovrano⁴⁵.

⁴² AIELLO, *Alle origini della storiografia moderna*, op. cit., p. 288.

⁴³ Ivi, p. 285.

⁴⁴ Cfr. nel Catalogo della mostra sopra citato, le pagine a lei dedicate: *Elena, il potere al femminile. Tra regalità e santità*, pp. 136-159, con contributi di F. Slavazzi, M. Barbera, A. Carandini - D. Bruno, F. Ciliberto, G. Bolis.

⁴⁵ Cfr. G. BOLIS, *Elena e la santità*, in *L'editto di Milano. Catalogo della mostra*, op. cit., pp. 154-159.

Tipica di una visione mitica è la figura di Costantino quale si riscontra nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze nel XIII secolo. In essa diverse tradizioni, risalenti al *de mortibus persecutorum* di Lattanzio, alla *Historia tripartita* di Cassiodoro, agli *Actus Sylvestri*, al *Liber pontificalis*, coesistono giustapposte per lo più acriticamente: Costantino, in seguito ad una persecuzione da lui ordinata, che avrebbe costretto papa Silvestro alla fuga, per cui sarebbe stato colpito dalla lebbra, per guarire dalla quale avrebbe dovuto immergersi in una vasca contenente il sangue di tremila fanciulli, cosa alla quale il sovrano rinuncia, giudicandola troppo crudele; allora gli appaiono in sogno Pietro e Paolo, esortandolo a far tornare Silvestro e a ricevere dalle sue mani il battesimo. La conversione è vista così come un espediente per guarire dalla lebbra⁴⁶. In questa narrazione mancano sia la visione della croce, che la battaglia del Ponte Milvio. La visione è invece presente in un'altra parte dell'opera in cui si parla della *inventio crucis*: la visione sarebbe avvenuta il giorno precedente uno scontro con i barbari, il cui esito favorevole avrebbe indotto l'imperatore a farsi cristiano, facendosi battezzare da papa Eusebio, ariano. Ma c'è anche un'altra versione più corretta dei fatti: la visione sarebbe avvenuta prima della battaglia di Ponte Milvio contro Massenzio, e ad essa sarebbe seguita la guarigione dalla lebbra da parte di Silvestro e il conseguente battesimo⁴⁷.

Così, dunque, appariva in Occidente alla fine del XIII sec. il mito di Costantino. Si prestava fede anche alla notizia della donazione, conservata nel *Constitutum Constantini*, come mostrano i versi di Dante sopra ricordati. I punti di forza della costruzione mitogiografica erano dunque la donazione e il battesimo romano; quest'ultimo conferiva alla Chiesa di Roma una certa supremazia nei confronti dell'autorità imperiale.

Le prime critiche a questa "costruzione" vennero con la cultura umanistica, da parte di Leonardo Bruni, Flavio Biondo e, soprattutto

⁴⁶ D. MOREAU, Et postmodum rediens cum gloria baptizavit Constantinum Augustum. *Examen critique de la réception et de l'utilisation de la figure de Constantin par l'Église romaine dans l'Antiquité*, in *Costantino prima e dopo*, pp. 563-581.

⁴⁷ AIELLO, *Alle origini della storiografia moderna*, op. cit., pp. 288 ss.

to, Lorenzo Valla, che, com'è noto, smascherò il mito della donazione (*De falso credita et ementita Constantini donatione*). È in questo momento che va scomparendo il mito costantiniano; poco dopo, soprattutto, come si è accennato, per opera della Riforma protestante, l'indagine storiografica viene condotta su basi documentarie: nell'idea dei riformatori Costantino è una figura scomoda, e lo stesso Lutero critica aspramente la donazione e la supremazia romana, mentre da parte cattolica si riafferma la tradizione da cui Roma traeva autorità e potere: nelle "stanze di Raffaello" dei Musei Vaticani (realizzate dallo stesso Raffaello e da suoi discepoli), compaiono i miti cari alla tradizione, "L'apparizione della croce", "La battaglia di Costantino", "Il battesimo", "La donazione"⁴⁸.

Il riesame critico della tradizione costantiniana non è esclusivo del pensiero protestante: in altri autori del '600 e del '700 si afferma la falsità della malattia di Costantino, del battesimo, della donazione. Siamo, come dice Enzo Aiello, al «ripudio di dodici secoli di agiografia costantiniana»⁴⁹, anche se si trova in alcuni autori un atteggiamento conciliante nei riguardi del ruolo di Silvestro e della sua influenza su Costantino.

L'ultimo atto dell'esaltazione mitologica si può considerare l'inaugurazione, avvenuta il 10 agosto 1588, dell'obelisco posto nella piazza del Laterano da Sisto V, sulla cui base, oltre ad epigrafi riguardanti la storia dell'obelisco, ce n'è una che ricorda il battesimo di Costantino da parte di Silvestro. Si tratta della riaffermazione della tradizione canonica del mito riguardante il battesimo⁵⁰.

La moderna storiografia su Costantino si ispira, in sostanza, all'atteggiamento dei Riformatori: messi da parte i miti della lebbra, del battesimo e della donazione, essi «avevano visto in Costantino colui che aveva creato una Chiesa di stato, della quale si era posto alla testa»⁵¹. Ma la Chiesa romana aveva cercato di mantenere gli elementi più importanti che avevano caratterizzato il mito di Co-

⁴⁸ Ivi, p. 297.

⁴⁹ Ivi, p. 302.

⁵⁰ Ivi, pp. 284 s.

⁵¹ Ivi, p. 308.

stantino: la grande vittoria su Massenzio e la libertà di culto ai cristiani. E, in realtà, nella nostra memoria storica non c'è posto per la lebbra o per la donazione, ma piuttosto per il primo imperatore cristiano che vede in cielo la croce e sconfigge il tiranno Massenzio.

La "conversione" di Costantino, presentata come "confidenza" fatta dall'imperatore ad Eusebio, verso la fine della sua vita, è «una "conversione" ad una *ecclesia catholica* inserita organicamente e nella "universalità dello stato" e nella "universalità del divino"», per dirla con le parole di Calderone⁵².

Gli studiosi si sono chiesti a lungo se fu vera conversione. Credo che nessuno di noi sia in grado di dirlo. Io posso dire soltanto quello che ci diceva a lezione il prof. Calderone: «allo storico non è dato penetrare la coscienza degli uomini, che pure fanno la storia». Quello che conta è come ha agito l'imperatore, la sua incidenza nella storia europea.

⁵² CALDERONE, *Letteratura costantiniana e "conversione" di Costantino*, in G. BONAMENTE – F. FUSCO, (a cura di), *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo. Colloqui sul cristianesimo nel mondo antico* (Macerata 1990), Macerata 1992, pp. 248, 231-252.